

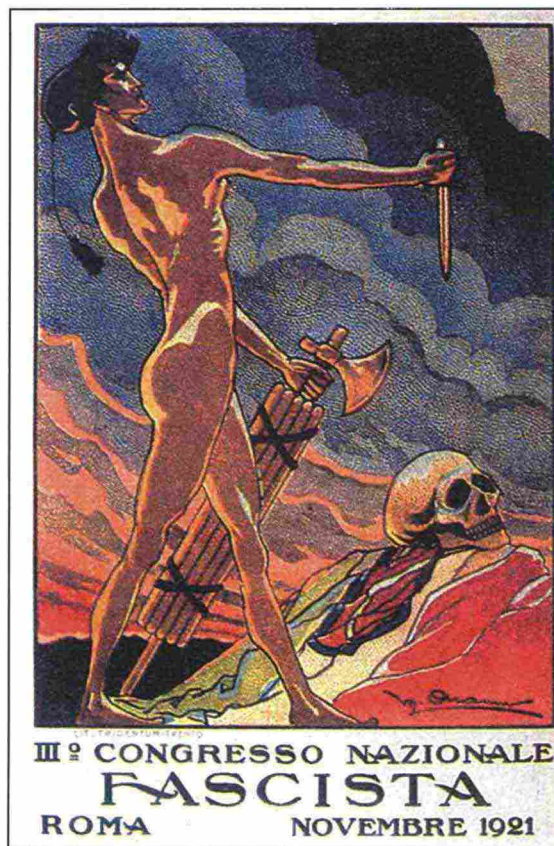
ANNIVERSARI
Centenari scomodi

E MUSSOLINI SI FECE IL SUO PARTITO

Nel novembre 1921, a soli due anni e mezzo dalla sua fondazione, il movimento dei Fasci di Combattimento si trasforma nel Partito Nazionale Fascista. E, tempo 12 mesi, la nuova formazione sarà al governo dell'Italia per restarci oltre vent'anni. Ma come è stata possibile una simile progressione? E quali caratteristiche aveva il PNF, un partito di cui il *leader* controllava appena un terzo degli iscritti?

di **Aldo A. Mola**

«**I**l romano non è né fascista, né antifascista. È un uomo che non vuole essere scocciato o disturbato, ma se è scocciato, il popolo e il popolino sono pugnacissimi». Lo disse Benito Mussolini il 9 novembre 1921 nell'intervento conclusivo del congresso di fondazione del Partito Nazionale Fascista (PNF). Aggiunse: «Non provochiamo, ma difendiamoci se attaccati. Se un romano porta un fazzoletto rosso, non c'è ragione di fare una spedizione punitiva...». Non sono stati molti a ricordare come, dove,



Qui sopra, una cartolina-ricordo del III Congresso nazionale fascista, in cui venne sancita la trasformazione dei Fasci in Partito. Nell'altra pagina, «Il Popolo d'Italia» annuncia l'inizio del congresso

Il Popolo d'Italia

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

ABONNAMENTI
Anno VIII - Num. 261 - Milano, Martedì, 8 Novembre 1921

ARDITA
Ecco il 15 di ogni mese
BOLLETTINO MENSILE

DIREZIONE - REDAZIONE - TIPOGRAFIA
Via Corridoro, 10 - Milano - Tel. 02/27777
L'OFFICINA DI PUBBLICITÀ
Via Paolo da Ussello, 55

La solenne inaugurazione del III Congresso Nazionale Fascista

I delegati di 2200 Fasci rappresentano all'Adunata 320 mila iscritti!

Un messaggio degli italiani d'America - Discussione ed approvazione della relazione morale

Congresso senza precedenti

ROMA, 8 novembre. - Il terzo Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Il presidente del Consiglio, Benito Mussolini, presiede l'Adunata. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

La relazione morale

2200 Fasci con oltre 320 mila iscritti. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

Le elezioni politiche

Con il breve servizio di Benito Mussolini. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

Il messaggio degli italiani d'America

ROMA, 8 novembre. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

L'atto del fascismo

Il primo atto del Fascismo. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

Le giornate di Fiume

Il III Congresso nazionale fascista. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

Per Valentino Loda

Dopo l'ingresso del fascismo in Italia. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

Medicini e saluti

Il III Congresso nazionale fascista. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.

La nomina della Presidenza

Il III Congresso nazionale fascista. - Il III Congresso nazionale fascista si è aperto stasera, alle 19, nel salone di gala dell'Hotel Excelsior, in viale Vittorio Veneto. Sono presenti 2200 delegati, provenienti da 2200 Fasci di tutto il territorio nazionale. L'Adunata è presieduta dal segretario generale del Partito fascista, Achille Starace. Il Congresso si svolge in un'atmosfera di grande solennità. I delegati sono accolti con entusiasmo dalle autorità fasciste. L'Adunata si aprirà con la lettura del messaggio del presidente del Consiglio, Benito Mussolini, e con la discussione ed approvazione della relazione morale.



III Congresso Nazionale Fascista

perché, tra quali contrasti e con quali propositi il 7-10 novembre 1921 venne fondato all'«Augusteo» di Roma il PNF. Nulla di paragonabile alla plethora di libri, opuscoli, cerimonie, celebrazioni e programmi radiotelevisivi che all'inizio del 2021 hanno rievocato il centenario della fondazione del Partito Comunista d'Italia capitanato da Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci, Angelo Tasca e altri, sezione nostrana della Terza Interna-

zionale fondata a Mosca da Lenin. Guai a mettere in dubbio la lungimiranza e l'attualità delle sue bandiere rosse. Men che meno ricordarne le tante e documentate malefatte. Proprio a ridosso del centenario alcune polemiche spicciole imposero anche a Fratelli d'Italia di dichiarare forte e chiaro di non aver nulla a che vedere con il «fascismo». Se tra i suoi simboli

ancora presente piccolo piccolo il contrassegno dell'antico Movimento Sociale Italiano non è per continuità ideologica ma solo per distrazione dei grafici che a volte utilizzano i loghi come la pesca a strascico, sicché qualche cosa del passato remoto rimane in fondo alla rete, ma vien gettato fuori dalla barca prima che il «prodotto» venga esposto al mercato dei voti, dove tutto dev'essere «politicamente corretto», con il nihil

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANNIVERSARI
 Centenari scomodi

obstat di una sorta di Grande Fratello avvolto nella gualdrappa del Comitato di Liberazione Nazionale, armato del bilancino di Sommo Epuratore, abilitato (ne ripareremo a breve anche in questa sede) dal Trattato di Pace imposto all'Italia il 10 febbraio 1947. Da quando

ai pubblici dipendenti sia statali sia degli enti locali. All'immissione in ruolo come «straordinari» anche i docenti «promettevano» di essere fedeli alla Costituzione (una sorta di «fidanzamento»); due anni dopo, se approvati, «giuravano», magari con molte riserve

piacentemente a disposizione da Cesare Goldmann, alto dignitario massonico. Alle elezioni del 16 novembre 1919 il «movimento» fallì miseramente. La lista capitanata da Mussolini a Milano raccolse meno di 5.000 voti benché tra i candidati vantasse Arturo Toscanini, già celebre direttore d'orchestra, l'anticlericale d'assalto Ugo Podrecca, Filippo Tommaso Marinetti, capofila del Futurismo e altre personalità di spicco. Mussolini raccattò circa 2.500 preferenze personali. I socialisti, dal cui partito era clamorosamente uscito nell'agosto 1914, ne celebrarono irridenti il «funerale politico». Non immaginavano il seguito...

Da quando venne bollato come «male assoluto» il «fascismo» sdruciolò dalla storiografia all'ideologia e finì nel cassonetto della mitologia. Da dove si levano i lai sul «fascismo eterno» (ideato da Umberto Eco) e altre giaculatorie antistoriche

venne bollato come «male assoluto» da Gianfranco Fini, già segretario nazionale di MSI e Alleanza Nazionale, il «fascismo» sdruciolò dalla storiografia all'ideologia e finì nel cassonetto della mitologia. Dal quale di quando in quando si levano i lai sul «fascismo eterno» (estremizzato da Umberto Eco) e altre analoghe giaculatorie.

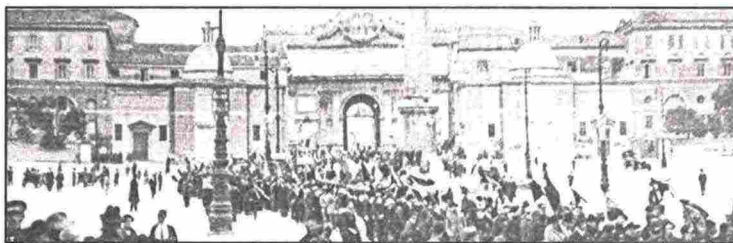
Per questi motivi è necessario tornare ai fatti. La nascita del PNF merita di essere rievocata almeno a grandi linee perché sintetizza le contraddizioni della «lotta politica in Italia», titolo di un'eccezionale antologia dello storico Nino Valeri. Come molto per tempo deplorato da Alfredo Oriani, spesso quella «lotta» fu impastata di ambiguità e doppiezze coperte dal chiasso e contraddistinte dal perenne rinvio del doveroso chiarimento circa la propria identità. L'«equivoco» fu l'*escamotage* per carpire voti, poi per imporre di votare «come ragion comanda» e persino di giurare fedeltà al «regime»: un obbligo, questo, fatto proprio pari pari dalla Repubblica che dal 1948 lo impose

Alcune foto pubblicate da «L'Illustrazione Italiana» del III congresso fascista di Roma. In questa pagina la sfilata dei fascisti a Piazza del Popolo e l'omaggio al Milite Ignoto appena tumulato all'Altare della Patria. Nell'altra pagina una delle sedute all'Augusteo, il teatro realizzato all'interno del Mausoleo di Augusto nel 1700 e poi demolito negli anni Trenta per restituire la tomba imperiale alla sua originaria funzione

mentali. D'altronde la «fedeltà» valeva solo nell'esercizio delle funzioni, non «fuori orario» e di sicuro non si perpetuava quando si andava in quiescenza. D'altronde milioni di italiani avevano giurato fedeltà alla Monarchia, poi anche al Duce e, di seguito, anche alla Repubblica Sociale Italiana.

Il «fascismo» nacque con il «Fascio parlamentare» allestito alla Camera dei deputati per sorvegliare il governo nella fase conclusiva della Grande Guerra, quando neutralisti e pacifisti furono dichiarati «nemici della patria», da eliminare senza indugi. Risorse con il Fascio di Combattimento fondato a Milano il 23 marzo 1919 nella elegante sala di piazza San Sepolcro messa com-

La media e piccola borghesia, avversaria dei socialisti (che dichiaravano di voler «fare come in Russia»: non solo una tassa sul patrimonio ma l'espropriazione e il «bagno di sangue purificatore») non aveva motivo di puntare sull'ex socialmassimalista Mussolini, ateo professo e fervoroso «credente» a giorni alterni. Avevano a portata di mano l'ampio ventaglio di liberali (o «costituzionali») e i candidati «moderati» del Partito Popolare Italiano. Fondato il 18 gennaio 1919 su iniziativa di don Luigi Sturzo, il partito dei cattolici andava da clericali fanatici a «moderati», eletti dal 1904 o sulla base del «Patto Gentiloni» (1913), che vide alleati cattolici e liberali (massoni com-



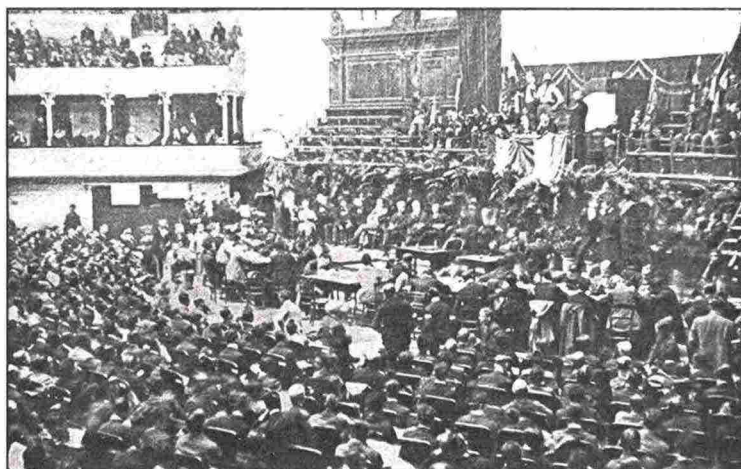
presi) per sconfiggere gli opposti estremismi: nazionalisti a destra, socialisti rivoluzionari e repubblicani intransigenti a sinistra. Renzo De Felice e Ro-

berto Vivarelli (insignito del Premio Acqui Storia alla carriera poco prima di morire) hanno largamente documentato che a fare la fortuna del Fascismo non furono né le sue «idee» né il suo programma (mai «codificato»), ma la spinta sovversiva della sinistra estrema, la scioperomania che intossicò l'Italia durante il «biennio rosso»

berto Vivarelli (insignito del Premio Acqui Storia alla carriera poco prima di morire) hanno largamente documentato che a fare la fortuna del Fascismo non furono né le sue «idee» né il suo programma (mai «codificato»), ma la spinta sovversiva della sinistra estrema, la scioperomania che intossicò l'Italia durante il «biennio rosso», e l'incertezza dei governi postbellici (Vittorio Emanuele Orlando, Francesco Saverio Nitti, Ivanoe Bonomi, Luigi Facta), più interessati alla propria sopravvivenza che alle sorti dello Stato. Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 «blocchi» di liberali, democratici ed ex combattenti promossi da Giovanni Giolitti, quell'anno tornato presidente del Consiglio per la quinta volta, conquistarono comuni e province anche con il concorso dei fascisti. Nelle elezioni politiche del maggio

1921 [vedi «Storia in Rete» n. 181 Ndr] gli stessi blocchi elessero 37 deputati fascisti, compreso Mussolini, nel collegio di Milano, e il facinoroso Roberto Farinacci, candidato con l'ex socialista riformista Ivanoe Bonomi in quello di Mantova-Cremona. Ebbero poco più del 7% dei seggi in palio. Ma a differenza di altri gruppi parlamentari erano coesi e aggressivi. Nei vari collegi elettorali i «blocchi» presentarono emblemi dei partiti alleati, diversissimi e spesso fantasiosi. Gli unici, a parte PCd'I e PPI, a usare un identico contrassegno in tutti i collegi furono i fascisti, che esibirono il «fascio dei littori». A quel modo risultarono visibili da un capo all'altro d'Italia, a differenza dei loro alleati

Lo Stato, ovvero la Corona, non aveva speciale bisogno del sostegno di una minoranza rumorosa, ondivaga, incontrollabile qual era il movimento fascista, numericamente minoritario. L'Italia era uscita vittoriosa dalla Grande



Cronologia

1914

15 novembre: Benito Mussolini, costretto a lasciare la direzione dell'«Avanti!» per aver preso posizioni interventiste, fonda «Il Popolo d'Italia»

29 novembre: Mussolini viene espulso dal Partito Socialista Italiano

11 dicembre: Mussolini, Alceste De Ambris e Angelo Oliviero Olivetti fondano il Fascio d'Azione Rivoluzionaria che fondeva interventismo, nazionalismo e sindacalismo rivoluzionario

1915

24-25 gennaio: primo congresso del Fascio d'Azione Rivoluzionaria

1917

9-10 dicembre: nasce il Fascio Parlamentare su impulso del deputato nazionalista Maffeo Pantaleoni.

15 dicembre: Mussolini pubblica su «Il Popolo d'Italia» l'articolo «Trincerocrazia» in cui propugna l'avvento al potere di un'élite nata sui campi di battaglia della Grande Guerra

1918

24 maggio: il Fascio Parlamentare viene trasformato da Pantaleoni e Giovanni Preziosi nel Fascio nazionale italiano, un movimento dal carattere nazionalista, conservatore e radicalmente antibolscevico

1-5 settembre: congresso del PSI: viene sancita la linea della lotta di classe e l'espulsione dal partito per chi «renda omaggio alle istituzioni monarchiche, partecipi od indulga a manifestazioni patriottiche o di solidarietà nazionale»

1919

23 marzo: Vengono fondati a Milano, in piazza San Sepolcro, i Fasci Italiani di Combattimento, in cui confluiscono gran parte degli aderenti al Fascio d'Azione Rivoluzionaria sopravvissuti alla guerra ed esponenti del Fascio Parlamentare

15 aprile: fascisti, futuristi e arditi assaltano la sede milanese dell'«Avanti!»



Cronologia

20-21 luglio: sciopero generale indetto dai socialisti. Molti si persuadono che in Italia si stia per verificare una svolta rivoluzionaria sovietica

12 settembre: Gabriele D'Annunzio libera Fiume con un piccolo esercito di militari ammutinati e volontari. Nei successivi mesi di Reggenza dannunziana a Fiume nascono gran parte dei riti e delle parole d'ordine poi fatte proprie dal Fascismo

5-8 ottobre: XVI congresso socialista. Trionfa la linea massimalista con l'esaltazione della «violenza levatrice della storia» e l'indisponibilità a collaborare coi «governi borghesi»

9-10 ottobre: primo congresso dei Fasci. La linea mussoliniana di creare alleanze elettorali viene respinta. Il Fascio si presenterà alle elezioni da solo

16 novembre: nelle elezioni amministrative a Milano il Fascio raccoglie appena 4.657 voti. Alle elezioni politiche il PSI conquista quasi il 33% dei seggi ma resta fermamente all'opposizione

1920

24-25 maggio: Il congresso nazionale dei Fasci a Milano. Il movimento assume un carattere pragmatico su questione istituzionale e alleanze, proclamando di essere a favore «del proletariato ma contro il Partito Socialista, fino a quando continuerà ad essere anti-italiano»

7 novembre: alle elezioni amministrative compaiono le liste dei Blocchi Nazionali in cui i fascisti si candidano insieme a esponenti liberali, giolittiani e nazionalisti in chiave anti-bolscevica

24 dicembre: fine dell'esperienza fiumana

1921

15-21 gennaio: nasce a Livorno il Partito Comunista sezione d'Italia da una scissione nel fronte massimalista del PSI

15 maggio: alle elezioni i Blocchi Nazionali ottengono 105 seggi, di cui 35 ai fascisti. Mussolini è tra i deputati più votati

2 agosto: viene firmato il Patto di Pacificazione con socialisti e popolari per fermare la violenza politica. Ne deriva una frattura fra Mussolini, favorevole al patto, e i ras intransigenti, risolta solo nel 1925

7-10 novembre: III congresso fascista. Si decide la trasformazione del movimento in partito, rinunciando definitivamente alla pregiudiziale repubblicana ■

Guerra. Malgrado immense difficoltà economiche, mirava al ritorno all'ordine. Questo ebbe i suoi momenti alti nella Festa delle Bandiere del 4 novembre 1920 e, ancor più, nella tumulazione del Milite Ignoto il 4 novembre 1921 [vedi «Storia in Rete» n. 183 NdR], consacrazione dell'unità tra Monarchia e popolo. Mussolini e i più autorevoli esponenti fascisti, a eccezione di Cesare Maria De Vecchi, monarchico senza se e senza ma, non presenziarono alla

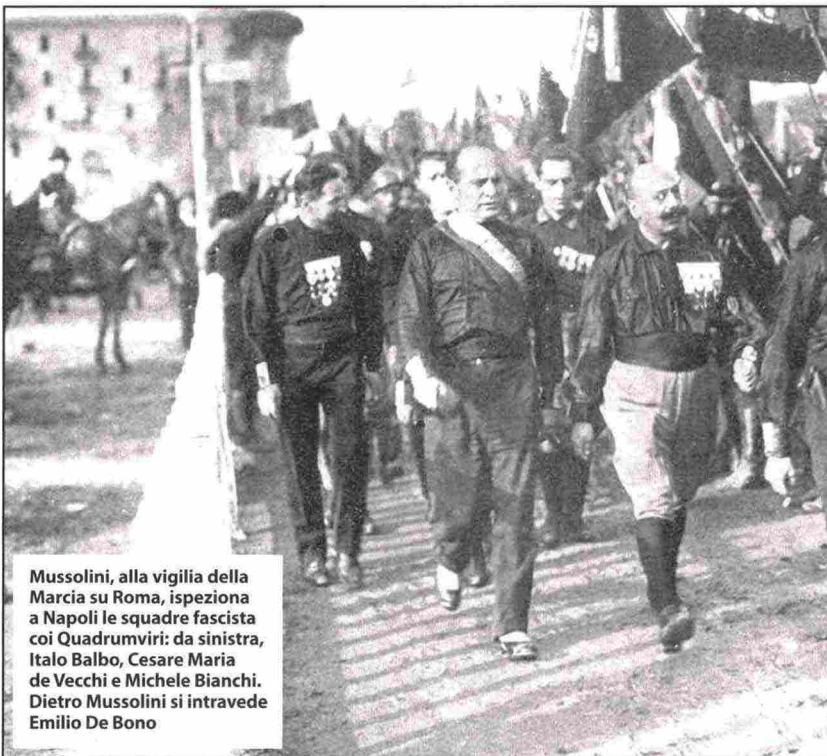
novembre scrisse nel suo quotidiano «Il Popolo d'Italia» che «al Fascismo spetta in gran parte questa superba rinascita della coscienza nazionale». Essa, in realtà, era opera dei costituzionali come Giolitti e Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione.

Pressato da più parti, Mussolini si rassegnò a convocare il congresso per la trasformazione dei «fasci» da movimento in partito. Anche secondo

Nel 1921 Mussolini si rassegnò a convocare il congresso per la trasformazione dei «fasci» da movimento in partito. Anche secondo De Felice egli controllava appena un terzo dei congressisti, ma i suoi seguaci erano lo zoccolo duro

più solenne celebrazione nazionale registrata in Italia dal 1861 a oggi. Non vollero essere sommersi nella immensa folla raccolta attorno al Re. Senza muoversi da Milano, il futuro Duce, il 5

De Felice egli controllava appena un terzo dei congressisti, ma i suoi seguaci erano lo zoccolo duro. L'opposizione alla sua egemonia personale era caotica; una pletera di «ras» di provincia,



Mussolini, alla vigilia della Marcia su Roma, ispeziona a Napoli le squadre fascista coi Quadrumviri: da sinistra, Italo Balbo, Cesare Maria de Vecchi e Michele Bianchi. Dietro Mussolini si intravede Emilio De Bono

spesso senz'arte né parte, arrivati alla «politica» convinti che il manganello fosse meglio dei libri. Non leggevano neanche «Il Popolo d'Italia», ma all'occorrenza menavano le mani: «atti»; non sempre puri, lontanissimi dal pensiero di Giovanni Gentile. In vista del congresso, convocato all'«Augusteo» di Roma per le 10 mattutine del 7 novembre 1921, Mussolini abbozzò un «programma». Escluse che la Carta del Carnaro di Alceste De Ambris e Gabriele d'Annunzio costituisse un modello per il Fascismo. Liquidata sprezzantemente la Federazione dei Legionari dannunziani (e implicitamente il suo ispiratore, poeta di talento, politico mediocre) avvertì anzi: «Finirà lo spettacolo del fascista liberale, nazionalista, democratico e magari popolare: ci saranno solo dei fascisti. Il Fascismo è destinato a rappresentare nella storia politica italiana una sintesi tra le tesi indistruttibili dell'economia liberale e le nuove forze del mondo operaio. È questa sintesi che può avviare l'Italia alla sua fortuna». I paleo

e neo hegeliani (che ripetevano come giaculatorie la sequenza «tesi, antitesi, sintesi») si domandarono come fosse possibile la sintesi tra due tesi «indistruttibili», ma sveltamente passarono dalla filosofia alla prassi.

Alla presidenza del congresso del nascente PNF sedettero Giacomo Acerbo (alto dignitario della Gran Loggia d'Italia), Cesare Maria De Vecchi, Farinacci (iniziato al Grande Oriente

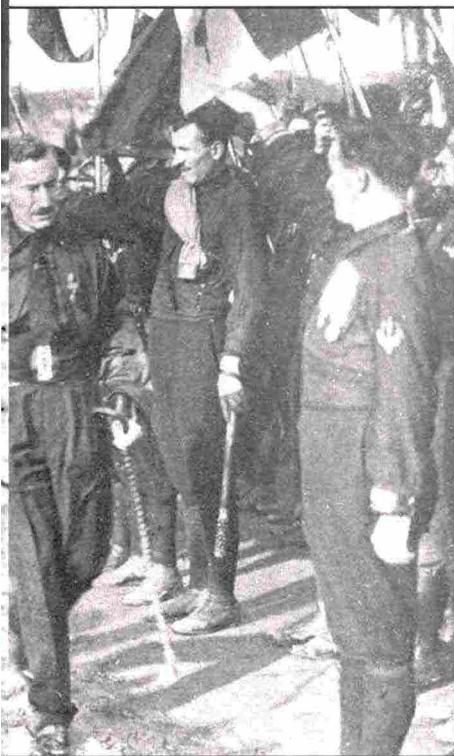
contavano nelle loro file «molti elementi della più fetida neutralità» e gareggiavano anche «col bolscevismo vero e proprio». Però bisognava tenerne conto perché alle spalle avevano la Chiesa, una istituzione millenaria. L'altra sponda del Tevere capi. Perciò sorprende la sorpresa di padre Giovanni Sale S.J. che ne scrive in «La fondazione del Partito Nazionale Fascista e i cattolici italiani» («La Civiltà Cattolica, quaderno 4113; 6 novembre 2021) e osserva che

Per Mussolini il Fascismo era «destinato a rappresentare nella storia politica italiana una sintesi tra le tesi indistruttibili dell'economia liberale e le nuove forze del mondo operaio. È questa sintesi che può avviare l'Italia alla sua fortuna»

d'Italia), Giuseppe Bottai (Gran Loggia), Dino Grandi, Giovanni Giuriati, Alberto De Stefani, Costanzo Ciano..., insomma parecchi futuri gerarchi del regime. Un'osservazione va fatta sull'età dei fondatori del PNF in quel novembre di cent'anni addietro. Mussolini era del 1883 (aveva 24 anni di meno del Re), coetaneo di Michele Bianchi; Cesare Maria De Vecchi era del 1884; Italo Balbo era del 1896; Dino Grandi del 1895. Solo Emilio De Bono, classe 1866, arrivava da una generazione prima, come Luigi Capello e altri generali fiancheggiatori (Gustavo Fara, Sante Ceccherini...) presto relegati in ruoli marginali, a differenza di Giacomo Acerbo (classe 1888) e altri vessilliferi della trincerocrazia.

Nel suo impetuoso intervento, Mussolini passò in rassegna le forze antagoniste, a cominciare dai comunisti che, proprio come i fascisti, ricorrevano alla dittatura e agli stati d'assedio. Il partito socialista ufficiale, il PSU di Filippo Turati e Giacomo Matteotti, fu schernito come *pus*, cioè materia purulenta e infetta. A giudizio di Mussolini, con il loro patetico culto di Giuseppe Mazzini i repubblicani erano un residuo dell'Ottocento. I popolari

la Santa Sede e la stessa rivista della Compagnia sottovalutarono il «fenomeno». Non solo: alcuni ecclesiastici, secondo Sale, lo ritennero «persino necessario per combattere il dilagare, nelle città e nelle campagne, della peste socialista e comunista», fatto, questo, che «pesò molto sul successivo atteggiamento che la gerarchia cattolica italiana ebbe nei confronti del Fascismo al potere e della creazione dello Stato totalitario». Mussolini, inoltre, elogiò Francesco Crispi e ammonì: «il Fascismo si preoccupa del problema della razza, con la quale si fa la storia. Noi partiamo dal concetto di Nazione, che è per noi un fatto né cancellabile, né superabile. Siamo quindi in antitesi contro tutti gli internazionalismi». Aveva per bersaglio la massoneria in tutte le sue forme, come vide subito con sospetto i *Rotary Club*, tollerati sino al 1938 quando furono costretti ad autosciogliersi, e tutte le altre organizzazioni internazionali o sovranazionali, inclusa l'YMCA (*Young Men's Christian Association* ossia Associazione Cristiana dei Giovani Uomini, un'organizzazione cristiano-evangelica di origine britannica dedicata ad attività sportive, scoutistiche, di volontariato e di istruzione). Sui rapporti con il Vaticano Mussolini



ANNIVERSARI

Centenari scomodi

fu guardingo: «l'Italia è Stato sovrano in ogni campo dell'attività nazionale. La diplomazia vaticana è più abile di quella della Consulta [all'epoca sede del ministero degli Esteri, NdA]. Impone rispetto per ogni fede perché per il Fascismo il fatto religioso rientra nel campo della coscienza individuale. Il Cattolicesimo può esser utilizzato per l'espansione nazionale...». Non era già in dialogo con Pietro Tacchi Venturi S.J. e non aveva già pattuito il salvataggio del Banco di Roma in cambio del sostegno dei cattolici al suo governo ma la strada, se non già segnata, era intuita.

Alla fondazione del PNF Mussolini poteva eludere la «questione istituzionale»? All'indomani delle elezioni del 1921 aveva dichiarato che il Fascismo era «tendenzialmente repubblicano». Nel congresso dell'«Augusteo» cercò di correggere quell'avverbio dal sen fuggito di futuro capo dello Stato repubblicano d'Italia, poi Repubblica Sociale Italiana: «Così dicendo – precisò – non intendevo precipitare il paese in un moto rivoluzionario. Io intendevo soltanto aprire un varco verso il futuro. Chi può dire che le attuali istituzioni siano in grado di difendere sempre gli interessi, soprattutto ideali, del popolo italiano? Nessuno. Oggi un movimento repubblicano sarebbe destinato a un insuccesso. Sulla questione del regime [ov-

lo scopo avrebbe deciso che cosa fare del Re e della sua Casa. Nel 1912 aveva schernito i socialisti riformisti, come Leonida Bissolati, che si erano recati al Quirinale per rallegrarsi perché Vittorio Emanuele III era scampato di misura a un attentato. «Inconvenienti del mestiere di re» a suo avviso.

Il 21 novembre 1921 il Direttorio del neonato partito dichiarò: «Saremo con lo Stato e per lo Stato tutte le volte che esso si addimosterà geloso custode e difensore e propagatore della tradizione nazionale. Ci sostituiranno allo Stato tutte le volte che esso si manifesterà incapace di fronteggiare e di combattere, senza indulgenza funesta, le cause e gli elementi di disgregazione interiore dei principii della solidarietà nazionale. Ci schiereremo contro lo Stato qualora esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano e attentano alla vita del paese». Non mirava alla «diarchia» Corona/PNF (di cui tanti hanno scritto) ma alla «monarchia del PNF»: a una repubblica social-giacobina. L'ordine del giorno venne firmato da Mussolini, Michele Bianchi, Alessandro Dudan e da Massimo Rocca, che poi finì «epurato», come altri componenti della commissione esecutiva del partito eletta a conclusione del congresso il 10 novembre 1921. Fu anche il caso di Cesare Forni e di Alfredo Misuri, vittime di bestiali pestaggi punitivi da



Cesare Forni (1890-1943), pluridecorato della Grande Guerra, fascista intransigente, sindacalista e squadrista, entrò in dissidio col vertice fascista. Nel 1924 si presentò alle elezioni con una lista fascista personale risultando eletto ma durante la campagna elettorale fu aggredito da un gruppo di squadristi della cosiddetta Ceka fascista capitanata da Dumini, l'assassino di Matteotti. Negli anni successivi, pur tornando fedele al regime, fu sempre più emarginato e si ritirò a vita privata

rita di essere ricordato. Nelle cronache giornalistiche e nelle narrazioni successive esso risultò una bolgia, pronta agli applausi e corriva a schiamazzi e a grida ostili. Di quando in quando la tensione fu sciolta con riti complementari, quali cortei per le vie di Roma, corredati da caccia ai comunisti dalle parti di via Gioberti e via Principe Amedeo, due passi dalla Stazione Termini, e da colluttazioni con la forza pubblica, cioè con quello Stato che faceva e continuava a fare la propria parte. Lo si vide a fine ottobre 1922 quando venne attuato il piano di difesa della capitale messo a punto dal generale Emanuele Pugliese, comandante della Divisione Militare di Roma, contro la minaccia di afflusso di «squadre» fasciste, fermate con l'interruzione

Senza dirlo in modo esplicito Mussolini lasciò intendere che il partito doveva impadronirsi dello Stato tenendo le distanze dalla monarchia. Quando avesse conseguito lo scopo avrebbe deciso che cosa fare del Re e della sua Casa

vero della forma dello Stato, NdA] il Fascismo deve essere agnostico, che significa vigilanza e controllo». Senza dirlo in modo esplicito fece intendere che il partito doveva impadronirsi dello Stato tenendo le distanze dalla monarchia. Quando avesse conseguito

parte di «camerati» perché «dissidenti», ovvero non proni agli ordini del «capo» e dei suoi «ras» periferici, quasi sempre più ottusi del Duce.

Cent'anni dopo la sua celebrazione il congresso di fondazione del PNF me-

delle ferrovie a Orte, Civitavecchia e Tivoli. Il 28-30 ottobre la Capitale rimase perfettamente tranquilla senza alcun bisogno di ricorso allo stato d'assedio incautamente proclamato dal presidente del Consiglio Luigi Facta la mattina del 28 senza che il decreto fosse firmato dal Re. Lo rimase anche nei giorni seguenti, sino all'insediamento del governo presieduto da Mussolini (31 ottobre) con tre ministri fascisti su tredici. Gli altri erano costituzionali a 24 carati (demosociali, liberali, il giolittiano Rossi di Montelera, popolari), a parte i ministri della Guerra e della Marina, Armando Diaz e Paolo Thaon di Revel, «uomini del Re». Quel governo era dunque lontanissimo dal regime di partito unico, sorto cinque anni dopo per via di leggi approvate dal parlamento, stolido e/o succubo, a seconda delle scuole storiografiche.

Forse è scomodo ma è altrettanto istruttivo ricordare la nascita del partito del Fascismo. Esso fu «autobiografia degli italiani» come scrisse Piero Gobetti? Non di tutti, forse; ma di molti sì. Motivo in più per ricordare che nelle elezioni politiche del 1919 e del 1921 alle urne andò appena il 56-58% degli aventi diritto. Il 24 marzo 1929 alle prime elezioni orchestrate da Mussolini sulla base della legge Rocco (17 marzo 1928) ai seggi accorse l'89,86% degli elettori. Il governo ottenne il 98,34 % dei voti. Il suffragio universale non è affatto garanzia di democrazia. *Gli elettori inni e canti scioglievan fedeli...*, anche perché in quell'equinozio di primavera il Duce aveva ormai alle spalle il Concordato con la Santa Sede, siglato da Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato della Santa Sede, l'11 febbraio precedente, sacro all'apparizione di Lourdes: un miracolo, a differenza del PNF che durò appena un ventennio ma lasciò nella storia d'Italia un'impronta indelebile.

Aldo A. Mola

Gennaio 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068